

Convegno

"Acqua Bene Comune : storia, civiltà, vita "

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

Milano 12 marzo (ore 17-20)

Facoltà di scienze Politiche

AULA 6 via Conservatorio 7

Sintesi dell'intervento di Marco Vitale

Solo il 2/3 % del totale delle acque del pianeta è formato da acqua dolce. Il 70% è acqua salata. In questa piccola percentuale si concentrano le necessità vitali di miliardi di persone, dell'agricoltura che richiede un enorme quantità di acqua e dell'industria che anch'essa in numerosi settori richiede una grande quantità di acqua.

A ciò si aggiunge un enorme squilibrio nella disponibilità e distribuzione dell'acqua tra zone privilegiate come le Alpi e la nostra Lombardia, che Carlo Cattaneo chiamava l'acquosissima Lombardia, e le zone aride o semi-aride dove si trova il 40% della popolazione mondiale (2 miliardi e duecento milioni di esseri umani). Vi sono poi paesi come il Congo e il Brasile che sono tra i più ricchi d'acqua del mondo ma dove l'accesso all'acqua è praticamente negato a gran parte della popolazione così come vi sono paesi come la Sicilia che potrebbero avere acqua a sufficienza se ciò non fosse impedito da un incancrenito predominio in certe zone della gestione mafiosa della risorsa acqua. Vi sono quindi ragioni naturali e ragioni politiche per la scarsità di acqua.

Per quanto riguarda le ragioni naturali non dobbiamo essere negativi sulle potenzialità della tecnologia. Nello scorso mese di aprile la General Electric ha lanciato un annuncio pubblicitario che dice: "due terzi del mondo sono coperti dal mare; possibile che tre terzi della popolazione mondiale non possa utilizzare la sua acqua?. Certo che è possibile grazie ai nostri impianti di desalinizzazione". Poco tempo fa le General Electric Energy stava per consegnare all'Arabia Saudita il più grande impianto di desalinizzazione mai costruito al mondo, e situato a Marafiq nella provincia orientale del paese petrolifero più ricco, che sarà capace di produrre 800.000 mila metri cubi al giorno d'acqua potabile e da irrigazione, pari al 20% di quella ora disponibile in Arabia Saudita. La mega centrale produrrà anche energia elettrica ed è proprio il calore sviluppato durante la produzione di elettricità che alimenterà il processo di dissalazione. Si stima che nei prossimi otto anni verranno investiti nel solo Medio Oriente e nel Nord Africa ben duemila miliardi di dollari per la costruzione di impianti di desalinizzazione e per la produzione di energia

elettrica. E' vero che questi impianti sono oggi costosissimi ma, come è tipico dei nuovi sviluppi tecnologici, aumentando il numero di impianti ne diminuisce il costo.

Tuttavia vi sono aspetti importantissimi che non si risolvono con la tecnologia ma solo con la buona politica e con quella che internazionalmente si chiama "integrated water management".

Per illustrare questo concetto prenderò la mossa dall'art.1 della legge federale svizzera sulla protezione delle acque. Questa legge dice:

"scopo della presente legge è di proteggere le acque da effetti pregiudizievoli e in particolari di

"a) preservare la salute dell'uomo degli animali e delle piante;

b) garantire l'approvvigionamento e promuovere un uso parsimonioso dell'acqua potabile ed industriale;

c) conservare i biotipi naturali per la flora e la fauna indigene;

d) conservare le acque ittiche;

e) salvaguardare le acque come elementi del paesaggio;

f) garantire l'irrigazione agricola:

g) permettere l'uso delle acque a scopo di svago e di ristoro;

h) garantire la funzione naturale del ciclo idrologico.

E' evidente che solo la concezione dell'acqua come bene primario e del diritto dell'accesso all'acqua come diritto generale può rappresentare la base per quella gestione dell'acqua capace di governare obiettivi così diversi e che vanno riconciliati tra loro. La visione dell'acqua, come puro bene economico, anche se ha fatto molta strada nell'ambito degli organismi internazionali dominati dalle grandi multinazionali va respinta. E' significativo che nel secondo rapporto sullo stato delle acque nelle Alpi, oggetto di una conferenza internazionale indetta dalla Convenzione delle Alpi (che è un trattato internazionale ratificato anche dall'Italia) tenutosi a Monaco il 30/31 ottobre 2009, si affermi: "il termine gestione delle risorse idriche è spesso inteso sotto un solo profilo: quello dell'uso economico dell'acqua. Tuttavia l'approccio di perseguire un solo interesse particolare indipendentemente dagli altri obiettivi è ormai storia passata, perché quanto maggiori domande si indirizzano verso un corso d'acqua tanto maggiori sono i conflitti che possono nascere". Anche il nostro CNEL, in un pregevole documento emesso il 5.6.2008 per la preparazione del quale sono state ascoltate un grande numero di categorie di soggetti imprenditoriali, sociali e del lavoro afferma: "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri bensì un patrimonio che va protetto difeso e trattato come tale".

Quindi la legge 133 del 6 agosto 2008 emessa dal nostro parlamento può ormai essere definita una legge espressione di un'epoca fortunatamente chiusa, almeno sul piano concettuale.